

È ricoverato, dopo due interventi, a Villa Flaminia

Bernabei ora piantonato in clinica

Un «sabato nero» per il potente uomo dc

Gli agenti sono arrivati alle ore 8,30 per notificare il mandato di cattura Discrezione e riservatezza - Dieci giorni fa una comunicazione giudiziaria

ROMA — Le manette per Ettore Bernabei, nonostante il mandato di cattura, non sono scattate. L'uomo politico democristiano è, infatti, ricoverato in una lussuosa clinica romana dal due dicembre per un grave attacco di peritonite. L'intervento all'appendice, fatto d'urgenza la sera del ricovero, non era stato sufficiente e nei giorni successivi aveva subito un'altra operazione di resezione intestinale. I finanziatori, che ieri mattina alle 8,30 sono andati nella casa di cura privata Villa Flaminia, non hanno potuto fare altro che notificare all'eminente paziente della clinica il mandato di cattura emesso dal giudice di Milano, Gherardo Colombo nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri

dell'IRI. Sull'arresto di Ettore Bernabei, la Guardia di Finanza mantiene il più stretto riserbo. Si limitano a confermare la notizia e nient'altro. Da Milano infatti è arrivata la consegna del più completo «top secret» sulla vicenda. Anche nella clinica romana, che si trova tra Corso Francia e la via Cassia, immersa nel verde di uno dei quartieri più eleganti della capitale, è calata la cortina del silenzio. Il direttore sanitario è introuvabile e segretarie e infermieri osservano la consegna del silenzio. L'unica presenza che testimonia che ieri mattina è successo qualcosa ai difensori della routine di un luogo di cura è quella degli agenti che piantonano la stanza

del malato. Una presenza quanto mai discreta, comunque, che non disturberà la privacy dei ricoverati di villa Flaminia. Per Bernabei e i familiari che lo assistono da quasi due settimane, il mandato di cattura non è certo arrivato come un fulmine a ciel sereno. Il 3 dicembre scorso, infatti, Bernabei doveva essere ascoltato come teste dai giudici milanesi. Aveva concordato egli stesso spontaneamente l'incontro ma poi non aveva potuto recarsi a Milano perché la sera prima era stato ricoverato d'urgenza. Il 5 dicembre, poi, nella clinica romana gli era stata notificata una comunicazione giudiziaria. Un sabato nero per Ettore Bernabei quello di ieri, ma non inatteso.



Ettore Bernabei

Il giallo Pazienza a Lugano

L'arresto degli 007: «Un incidente di percorso»

Così affermano non ufficialmente alcuni dirigenti del Sismi - Presto il processo

MILANO — L'arresto a Lugano del due uomini del Sismi (un tenente colonnello e un brigadiere) che stavano controllando, sulla pista dell'aeroporto di Agno, l'eventuale passaggio del faccendiere Francesco Pazienza, non ha destato reazioni esasperate negli ambienti degli «007» italiani. Molto rammaricato perché la trappola, predisposta da mesi e mesi, è scattata prima che la preda ci finisse dentro. Tutto da rifare? L'alto ufficiale, al telefono, risponde con malcelato imbarazzo. Dietro il «no comment», la speranza di riprendere la pista giusta per rintracciare l'uomo di fiducia di Lelio Gelli non sembra, dunque, del tutto compromessa. Perché? «Dipende dalla importanza dell'operazione che l'interessato deve condurre in porto negli Istituti di credito elvetici», replica l'interlocutore. Ovviamente nessuna indiscrezione viene fatta trapelare sugli antefatti del viaggio che Pazienza si accingeva a intraprendere, dal suo covo fino a Lugano. Ma gli elvetici ieri hanno smentito le voci di una presenza nel Canton Ticino.

È l'arresto dei vostri agenti? Un incidente di percorso. Così sembra venga interpretato da chi, tra gli «007» italiani, opera ormai da anni. Ma sembrano dichiarazioni che, soprattutto, si preoccupano di non interrompere i rapporti consolidati, sia pure nella precarietà della assistenza internazionale tra le polizie dei singoli Stati che, come dice l'art. 2 dello Statuto che disciplina i rapporti tra Interpol e l'organizzazione internazionale delle polizie criminali, ricade ancora oggi nei limiti fissati dalle leggi nazionali dei singoli Stati: quindi si ricade nell'ambito delle norme legali che disciplinano la cooperazione internazionale tra le autorità giudiziarie. Si tratta di un campo di attività assai delicato che, se si eccettua la recente convenzione tra Italia e USA in materia di mafia e droga, non si giova ancora di adeguati accordi legislativi. La Svizzera non fa eccezione. Anzi, le vicende della fuga di Gelli, dell'inchiesta Petrovic (un capitano dei carabinieri inquisito per aver svolto operazioni classificate come spionaggio dal codice svizzero), la risaputa difficoltà da parte della Guardia di Finanza ad entrare, sia pure in collaborazione con le autorità svizzere, nei segreti del sistema bancario elvetico, confermano l'arretratezza dei rapporti di collaborazione giudiziaria tra i due Paesi. Invano i «servizi» italiani hanno notificato (così sostengono) ai colleghi elvetici la delicata missione dei due agenti ora agli arresti. Dal punto di vista giuridico la nota di Berna, in proposito, pare inattuabile in quanto — almeno sul piano formale — l'indagine sul passaggio di Francesco Pazienza nell'aeroporto di Agno (che si tratta di uno spazio marginale) è una circostanza marginale e non rientra tra quelle «protette» dalla convenzione Interpol-OICP.

Giovanni Laccabò

Ma dove finisce il giro dei fondi neri?

ROMA — Il nome di Ettore Bernabei si aggiunge a quelli di Fausto Calabria, di Sergio De Amicis, già arrestati dalla magistratura milanese nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri dell'IRI. Se si ricorda inoltre che è stata avanzata autorizzazione a procedere nei confronti del senatore dc Giuseppe Petrilli (dal 1960 al 1979 presidente dell'IRI), che l'attuale presidente del Credito Italiano ed ex direttore generale dell'IRI Alberto Boyer è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria, si ha un quadro di una vicenda che scuote dal profondo il sistema di potere edificato dalla Democrazia cristiana. Un sistema fondato su una struttura di reciproche protezioni, utilizzato da esponenti della «razza padrona» per fare carriera e dal partito dc per edificare e perpetuare il suo dominio sullo Stato e sulla cosa pubblica. «Tu non puoi nemmeno immaginare a che punto sia arrivata la corruzione in Italia», disse tempo fa Enrico Cuccia a Cesare Merzagora, e aggiunge il senatore a vita: «Penso sapete già che la sua prediletta fiduciaria SPAFID (controllata al 100% da Mediobanca, ndr) era stata coinvolta in un torbido affare nel quale si trovava poi impegnato di persona nientemeno che il presidente di Mediobanca (Fausto Calabria cioè). Interessante la conclusione cui giunge il senatore Merzagora: «Questo particolare camuffamento è paragonabile al fatto che un leotifante nasconde il malloppo al prossimo proprio nella poltrona del comandante del più vicino posto di carabinieri. Decisamente in Italia se ne vedono di tutti i colori».

Enrico Cuccia a Cesare Merzagora: «Tu non puoi nemmeno immaginare a che punto sia arrivata la corruzione in Italia» Anche la Mediobanca sembra compromessa nelle indagini

sto Calabria, presidente di Mediobanca e Sergio De Amicis presidente dell'Alisat sotto l'accusa di appropriazione indebita di 240 miliardi. I fatti contestati risalgono agli anni settanta. «Fino al 1976 — è scritto nella domanda di autorizzazione a procedere contro Giuseppe Petrilli, inviata dai magistrati milanesi al presidente del Senato — ricorrendo soprattutto all'impiego di depositare su conti di transito non contabilizzati ingenti somme di denaro destinate al pagamento di commesse svolte dalla Scat e Italstrade (società presiedute da De Amicis all'epoca) e di non inserire gli interessi su quei conti maturati nella contabilità ufficiale delle due società, sono stati costituiti fondi neri il cui importo ammontava a circa 150 miliardi nell'anno 1976. I fondi, utilizzati in parte anche nell'interesse delle società, successivamente sono stati versati su libretti di risparmio al portatore accessi presso Mediobanca e, per la stragrande maggioranza, presso l'agenzia N.11 della Banca Nazionale del Lavoro di Milano. I libretti in questione furono poi trasferiti da Calabria presso la BNL di Roma, quindi convertiti in BOT, ancora trasformati in libretti di risparmio presso la Comit, «tramite l'interessamento di Mediobanca. Nel febbraio 1983 i libretti, gestiti fiduciariamente dalla Spafid, controllata al 100% da Mediobanca, vengono convertiti in CCT. «I BOT di cui sopra — si legge ancora nella richiesta di autorizzazione a procedere contro Petrilli — sono stati consegnati all'amministratore delegato di Mediobanca personalmente da Calabria, presidente di Amicis. Si aggiunge quindi che «allo stato degli atti, e fatte salve le indagini in corso, per la identificazione degli altri importi distratti, risulta che siano uscite senza alcun titolo di spesa in questione le somme specificate nell'imputazione per un ammontare complessivo di oltre 240 miliardi di lire».

Fausto Calabria ha reso ai giudici testimonianze illuminanti: «Recentemente Petrilli mi ha convocato al Senato. Io ci vado e gli dico di essere molto preoccupato per le pieghe che sta prendendo la procedura, perché su sua istruzione ad un certo momento ho operato su questi fondi. Lui mi dice di non preoccuparsi affatto, perché quando sarà chiamato dalla magistratura mi darà completo scarico del mio operato». Ettore Bernabei è chiamato in causa da una testimonianza di Gianni Fabbris, attuale amministratore delegato dell'Italstrade. Questi ha dichiarato che all'operazione di riciclaggio dei «fondi neri» ha prestato il suo interessamento lo stesso amministratore delegato dell'Italstat, Bernabei. È stato detto che Ettore Bernabei avrebbe cercato di far rientrare i «fondi neri» nella contabilità ufficiale dell'Italstat all'inizio di quest'anno; che poi avrebbe inviato una lettera al presidente dell'Iri Romano Prodi, mettendolo così al corrente delle operazioni truffaldine. Prodi avrebbe aperto la lettera e reso conto del contenuto l'avrebbe chiusa e inviata alla magistratura romana. A questo punto si trovano in prigione il presidente di Mediobanca Calabria, quello dell'Italstat Bernabei, quello dell'Alisat De Amicis: c'è la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore dc Petrilli, risultano indiziati di reato il presidente del Credito Italiano Alberto Boyer e altri personaggi sarebbero chiamati in causa: Carlo Pastorino, ex ministro e senatore dc, Ferdinando Mach di Palmstein, finanziere strettamente legato al presidente del consiglio Bettino Craxi, altri dirigenti pubblici. Quello che viene chiamato il cuore più riservato del capitalismo italiano e cioè Mediobanca appare compromesso nelle indagini della magistratura.

Antonio Mereu

ROMA — Giornalista, direttore de «Il Giornale del Mattino» di Firenze negli anni Cinquanta, poi direttore del «Giornale del Mattino». Infine della RAI: Ettore Bernabei arriva alla presidenza di una società finanziaria soltanto nel 1974. La sua è una biografia analoga a quella di altri esponenti della DC, divenuti imprenditori senza soluzione di continuità rispetto agli incarichi politici, per la scelta di intrecciare la rappresentanza di interessi pubblici — quale si presuppone sia la funzione politica — e la conduzione di imprese, che restano pur sempre strumenti che realizzano interessi particolari. Emerso in una regione dove la DC è minoritaria nell'elettorato ma vuole essere maggioritaria nelle elezioni dell'economia, grazie all'abuso del governo centrale, Bernabei agganziò naturalmente l'esponente più forte dell'epoca, Amintore Fanfani. Erano i tempi in cui l'Aretino riusciva a piegare il percorso dell'Autostada del Sole verso il suo collegio elettorale. Quando il Mattino finì di consunzione, anche per i limiti che gli imponeva una linea di anticommunismo acceso, il trasferimento nell'area politica romana era quasi obbligatorio. La DC viveva a Firenze un periodo di stasi, quello dei fermenti politici popolari ed intellettuali di cui furono portatori Gior-

Una carriera all'ombra di Fanfani

Da giornalista a imprenditore pubblico Un mediatore tra politica ed economia

gio La Pira e Nicola Pistelli. Il legame con i fanfaniani e l'apparato romano lo rese comunque indipendente dalle vicende dell'ambiente di origine. La collocazione alla direzione del «Popolo», poi alla RAI, non erano fatti da qualificato diversamente da un mediatore di interessi a cavallo fra politica ed economia. Di qui una concezione strumentale della funzione imprenditoriale che ritroviamo negli argomenti con cui ha cercato di giustificare ai magistrati il suo operato: 1) i fondi extra bilancio esistevano in funzione di esigenze aziendali ed erano i progenitori di mediazioni oggi legalizzate; 2) l'operazione di rientro dei fondi sarebbe stata formalizzata nel bilancio di quest'anno, benché non

ancora avviata. I fondi extra bilancio sono invece un bubbone politico, non sono mai stati ammessi in alcun tipo di impresa retta da regole proprie delle società per azioni. Sono una falsificazione di fatto del bilancio. Che non si tratti di una questione personale, ma di una condotta che ha radici più profonde e pericolose lo dimostra, del resto, il fatto che ancora oggi al vertice dell'IRI e delle sue finanziarie molti «manager», compresi quelli degli ispettorati, ritengono non fosse loro compito individuare le gestioni extrabilancio e almeno denunciarle. Il rientro, perciò, richiederebbe non solo quegli atti formali che il magistrato ha cercato invano, nei verbali dei consigli di amministra-

zione, bensì una revisione dei bilanci di fondi. Chi crede che l'aver chiamato mediazione la tangente, oppure l'aver messo in moto procedimenti formali più raffinati per evitare in futuro ogni problema, si sbaglia di grosso. Bernabei si è evidentemente sbagliato. C'era tempo e luogo per cambiare metodo. La continuità, in circostanze cambiate, è il peggior errore. Bernabei lo sapeva bene: negli anni Cinquanta attaccava ferocemente sulle colonne del Mattino le cooperative aderenti alla Lega; negli anni Sessanta è stato fra quegli amministratori di impresa che invece ha iniziato una collaborazione con queste stesse cooperative. Mentre lo Stato (il Parlamento per primo) andava riconoscendo autonomia imprenditoriale agli amministratori di imprese pubbliche avanzava, al tempo stesso, la esigenza di un pieno riconoscimento dei suoi diritti di azionista. Il che significa informazione pubblica sulla gestione e le decisioni, rigore formale e sostanziale nella condotta dell'impresa. Per chi fa ancora il sordo a queste esigenze — e sono ancora molti — la vicenda di Bernabei è un richiamo quasi definitivo. L'Italia è cambiata, chiede i conti.

Renzo Stefanelli

«Vorrebbero resuscitare il bernabesismo senza Bernabei. Vedremo». Un po' minacciosa, un po' derisoria, questa è l'accusa che alleati sospettosi lanciano nei confronti della DC, mentre si discute sui nuovi assetti e poteri al vertice della RAI. Bernabesismo come sinonimo di bonapartismo, potere assoluto e incontrollato, quale il pupillo di Fanfani costruì ed esercitò per 13 anni e mezzo dal 1961 al 1974, come direttore generale del servizio pubblico. Ettore Bernabei, prima di approdare alla RAI, aveva diretto un quotidiano dc di Firenze — il «Giornale del Mattino» — e per 5 anni «Il Popolo», organo ufficiale del partito. Nella strategia dc — e soprattutto di Amintore Fanfani, che puntava a una sorta di «super-regia» della nascente centro-sinistra — a Bernabei viene consegnato un mandato delicato e complesso: guidare la RAI, in primo luogo la tv, che si sta avviando a una reale diffusione di massa — nella nuova stagione politica preservando il predominio dc; coprendo i nuovi alleati socia-

Per 13 anni padrone assoluto della RAI-TV

Costruì e gestì dal 1961 al 1974 la diffusione di massa dello strumento televisivo

listi ma senza delegare loro poteri reali e incidenti; assicurando e metabolizzando il nuovo che preme nel paese nel tentativo di annullarne la capacità di imporre il cambiamento; mantenendo la rigida discriminazione anticomunista. Bernabei inventa la tv del trionfo: informare, educare, guidare la tv che punta alla cattura del massimo ascolto; gestisce la tv che Pasolini chiamerà della «cultura massificata», che impone i valori del consumismo capitalistico a una realtà com-

piessa e contraddittoria. Bernabei non ha bisogno di attendere indicazioni dal potere, egli è il potere. Per realizzare il compito cui è stato chiamato non esita a liberarsi brutalmente di vecchi dirigenti; soprattutto invidia i suoi fiduciari nei punti nevralgici dell'azienda, creando una struttura di potere reale, parallela a quella gerarchico-formale. In cima alla piramide c'è lui: chi cerca di tenergli testa deve — prima o poi — cedere. Può

Antonio Zollo

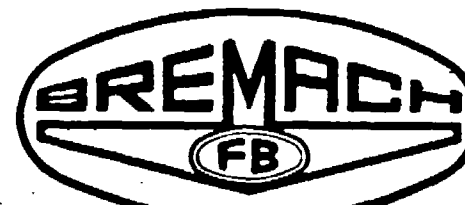
L'AUTOCARRO GR 35



Tutto quello che avreste voluto da un autocarro:

- 2 versioni principali: la semplice o doppia trazione
- 2 allestimenti di serie: cassone fisso o ribaltabile laterale
- L'autotelaio nelle 2 versioni per svariati allestimenti
- Potenza: Un diesel da 72 HP a 95 km/h
- Compattezza: ingombri ridotti (4,45 x 1,67 x 2,10)
- Manovrabilità: Un diametro di sterzata di 10 metri
- Capacità di carico: da 15 a 18 Q.li in patente B

Bremach ce l'ha.



BREMACH - FB srl
21100 Varese / via Pacinotti, 10 / Tel. (0332) 283582 PBX

Indirizzo del concessionario di zona sulle pagine gialle alla voce autoveicoli industriali